

Educatori al lavoro

## *Come capire che il problema c'è?*

Vincenzo Percassi\*

**P**rima di riflettere sugli strumenti pratici in aiuto al processo formativo è utile ricordare una possibile visione della persona umana che dia ragione della scelta di tali strumenti e soprattutto della finalità a cui si vuole tendere nel proporre un dato percorso formativo. Non basta, infatti, incoraggiare il “cambio” nel soggetto. E' indispensabile avere chiaro in che direzione tale cambio si realizza.

### **Inconsistenza fra reale e ideale nonostante la retta intenzione**

La visione antropologica da cui si parte è quella di una persona libera, quindi capace di determinarsi e di superarsi, ma allo stesso tempo ferita da ciò che la scrittura chiama “peccato”. Esiste, dunque, una tensione tra peccato e virtù. Ma non solo. E' facile, infatti, riconoscere che nell'esperienza quotidiana si dà anche un altro tipo di tensione: tra ciò che liberamente scelgo e cerco di perseguire e ciò che, non di meno, continuo a percepire come bisogno o come attrazione pur essendo in contraddizione con l'ideale proclamato, come quando vorrei amare nella castità, ma scopro di essere attratto da desideri possessivi, o anche semplicemente, dal bisogno di sentirmi amato, di ricevere attenzione, di sperimentare intimità.

Nell'ambito di un qualsiasi cammino formativo, questo tipo di tensione non può essere sottovalutata nella sua importanza. Quale catechista non ha sperimentato la difficoltà di mantenere ordine ed attenzione in una classe di adolescenti che si preparano ai sacramenti dell'iniziazione cristiana senza per questo poter affermare che tale difficoltà è dovuta ad un rifiuto esplicito del messaggio catechistico da parte dei ragazzi stessi? E quale catechista non ha dovuto constatare, non senza un certo sconforto, che la semplice “informazione” catechistica non sembra “toccare” in profondità il vissuto delle persone a lui affidate? In questi casi l'educatore intuisce che c'è un problema ma non riesce a focalizzarlo con precisione. Constata che nelle persone a lui o a lei affidate ci sono comportamenti o segnali esterni che dicono di una resistenza a mettere in pratica nel vissuto quotidiano quei valori o ideali che pure sono stati razionalmente riconosciuti come tali. Tale resistenza non trova una spiegazione semplicemente razionale, poiché emerge al di là e nonostante la buona volontà e intenzione dei soggetti coinvolti. Come, allora, spiegarla?

---

\* Psicologo e superiore del Collegio Internazionale “Daniele Comboni”, Roma.

## **Valori naturali, religiosi, misti**

La scrittura, ed in particolare San Paolo (1 Tes 5,23), descrive la persona umana come una realtà complessa che include la dimensione corporea, psichica e spirituale. Il soggetto, dunque, include corpo, anima e spirito. In ognuna di queste tre dimensioni – che non sono separate tra di loro – si fa presente una forma particolare della tensione di cui si è detto.

Per quanto riguarda la dimensione corporea la tensione è a livello dei valori naturali: mangiare, bere, riposare, lavorare. La capacità del soggetto di conseguire questi valori naturali è indice di un suo benessere. Invece, la tensione in questa dimensione segnala una patologia o disfunzionamento a livello fisico o psichico. Ovviamente in questa dimensione la libertà del soggetto è coinvolta solo minimamente, dato che questi valori sono anche bisogni essenziali per il buon funzionamento corporeale.

Un'altra dimensione è quella spirituale. In essa il soggetto si apre a Dio e quindi ai valori spirituali teocentrici e cristocentrici (quelli direttamente desumibili dall'esempio e dalle parole di Gesù). In questa dimensione la presenza o assenza di tensione dipende dalla disponibilità del soggetto ad orientarsi alla virtù piuttosto che al peccato. Naturalmente, in questo caso, la sua libertà è massimamente coinvolta. E' nella dimensione spirituale che la persona sceglie liberamente di compiere o di omettere il bene che ha riconosciuto.

Infine vi è la dimensione psichica. Essa costituisce un'area intermedia rispetto a quella corporea e spirituale e quindi in questa dimensione la persona consegue dei valori "misti", valori cioè che non sono totalmente spirituali, né totalmente naturali. Valori misti possono essere l'amicizia, l'impegno nell'ambito di un progetto significativo, la vita comunitaria...: si tratta di valori naturali che, se ben vissuti, possono essere occasione e simbolo per vivere i valori tipicamente evangelici. La tensione che questa dimensione comporta non è tra salute o malattia, né tra virtù e peccato, bensì tra un orientamento a superarsi ed un orientamento a gratificare se stessi, anche nell'ambito di uno stesso valore misto. Ad esempio, posso vivere la vita comune in oratorio per "stare bene" (auto-gratificazione), oppure per "fare insieme il bene" (auto-trascendenza). Posso andare al catechismo perché questo mi garantisce l'approvazione dei genitori (valore naturale), oppure perché sento che è un'occasione di arricchimento e di crescita in vista dell'amore verso Dio e verso il prossimo (valore spirituale). Un valore, insomma, può essere cercato per ragioni diverse ed anche opposte che generano, appunto, una tensione tra l'orientamento a gratificare se stessi e quello a superarsi.

E' chiaro, a questo punto, che la dimensione psichica -quella aperta ai valori misti- è anche quella più bisognosa di "attenzione" e, in un certo senso, di purificazione. Dietro, infatti, ad un qualsiasi atteggiamento, anche positivo, può trovare espressione sia un valore che un bisogno. La vignetta sottostante (Cf. Calvin e Hobbes di Bill Watterson) esprime bene tale ambiguità: apparentemente il protagonista sta reclamando un po' di giustizia. Di fatto, sta cercando semplicemente un soddisfacimento al proprio bisogno di "affetto".



Conseguenza importante: per orientare il soggetto alla trascendenza di sé verso l'amore di Dio non basta osservare o correggere le idee oppure i comportamenti. E' invece necessario che questi ottenga una luce circa la tensione tra valori e bisogni e che impari, nell'ambito di tale tensione, a fare delle scelte che lo portino a superare la tensione nel senso della trascendenza piuttosto che ad eliminare momentaneamente tale tensione gratificando i propri bisogni. Se il protagonista della vignetta ottenesse semplicemente due coccole, si sentirebbe tranquillo per un po' (e nel frattempo cesserebbe di farsi promotore di giustizia) ma ben presto riaffiorerebbe il suo malumore per l'ingiustizia (ossia per sentirsi lui ingiustamente trattato dagli altri). Le due coccole non lo aiutano a diventare consapevole del suo bisogno di affetto, a capire che ciò che proclama è il bisogno di essere amato e non il valore della giustizia e ad accorgersi che questo valore è condizionato dal suo essere gratificato. Se neanche è consapevole del suo bisogno di affetto che tuttavia rincorre, come potrà rinunciarvi qualche volta e fare esperienza della bellezza del detto evangelico che c'è più gioia nel dare che nel ricevere?

Aiutare i soggetti in formazione ad ottenere qualche luce sulla tensione nelle tre dimensioni della loro persona non è un compito facile. Le cose sono notevolmente complicate dal fatto che, soprattutto a livello della dimensione psichica, la tensione nasce in gran parte da fattori inconsci. Ferite della fanciullezza, reazioni emotive più o meno automatiche, paure, ansie... condizionano la riflessione e l'agire della persona al di là della sua buona volontà. Per formare i soggetti alla trascendenza di sé e quindi all'amore evangelico non basta l'attenzione ai comportamenti esterni. La stessa esplorazione delle motivazioni, così come sono riferite consapevolmente dal soggetto, non basta. Lo notava già molti secoli fa l'autore de *L'imitazione di Cristo*: "Figlio, considera attentamente gli impulsi della natura e quelli della grazia: come si muovono in modo nettamente contrario, ma così sottilmente che soltanto, e a fatica, li distingue uno che sia illuminato da interiore spiritualità. Tutti, invero desiderano il bene e, con le loro parole e le loro azioni, tendono a qualcosa di buono; ma, appunto, per una falsa apparenza di bene, molti sono ingannati." (Libro III, Cap. LIV)

Ciò che può essere utile sottolineare è che la tensione tra bene reale e bene apparente che si realizza nella dimensione psichica intermedia fra quella corporale e spirituale (ossia nel vivere i valori naturali e religiosi in modo misto) non è soltanto una lotta religiosa o spirituale, non è soltanto *questione di scegliere il bene evitando il peccato*. Essa è anche una *lotta psicologica di cui non sempre la persona riesce a darsi le ragioni*. Può succedere, cioè, che il soggetto non riesca a superare un difetto pur volendolo con tutto il cuore, proprio perché non è sempre consapevole delle

resistenze, dei bisogni, delle paure che lo trattengono o lo portano addirittura a ripiegarsi su se stesso e quindi a cercare la gratificazione del proprio io.

Il punto cruciale del discorso può essere espresso così: *dietro ogni comportamento possono coesistere delle motivazioni miste, motivazioni cioè in parte determinate dalla scelta di valori ed in parte condizionate dalla spinta di bisogni sentiti che possono essere del tutto opposti ai valori stessi. Da qui la resistenza o tensione di cui si è parlato sopra.*

### Cosa c'è dietro ai miei atteggiamenti?

Un valore o un bisogno? Forse entrambi?

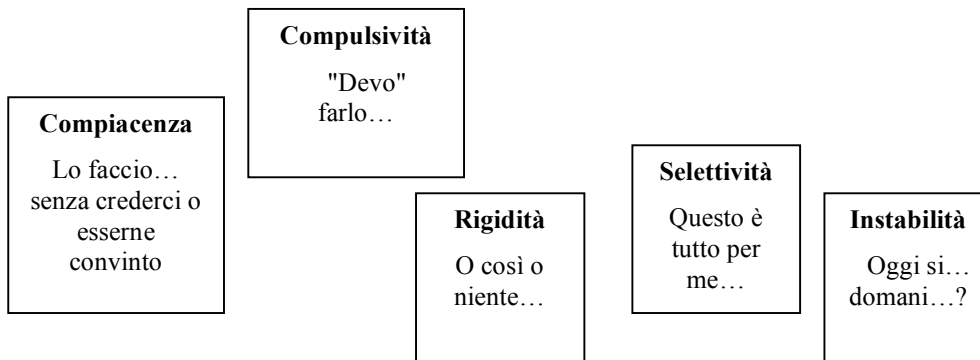
Studio	Preghiera	Ministero	Vita comunitaria
<p>Quando studio sono motivato dalla <i>ricerca della verità</i> oppure anche da un bisogno di sostenere la mia <i>auto-stima</i>?</p>	<p>Quando prego sto esprimendo il mio desiderio di <i>affidamento</i> alla Volontà del Padre oppure sto cercando <i>sicurezza</i> e conferma a qualche aspettativa soggettiva o anche egoistica?</p>	<p>Quando servo o faccio volontariato sono mosso dal desiderio di <i>servire</i> gratuitamente Dio ed il prossimo o sto cercando semplicemente di <i>"aiutare gli altri"</i> in modo da sentirmi buono, utile, realizzato?</p>	<p>Nel partecipare alla vita di un gruppo o di una comunità esprimo la mia ricerca di realizzare l'amore fraterno ed il bene comune o cerco soddisfazione al mio bisogno di affiliazione, di affetto, di riconoscimento?</p>

Quali sono, allora, i segni che permettono di riconoscere che dietro ad un atteggiamento *prevale* un bisogno piuttosto che un valore?

### Segni legati ad episodi particolari

Rientrano in questo gruppo quei segni rintracciabili in comportamenti singoli ed anche molto circoscritti. Ogni momento della nostra vita e delle nostre interazioni può lasciare emergere alcuni di questi segni e quindi portare il soggetto in contatto con la tensione tra bisogni e valori di cui si è detto. Non sempre il soggetto stesso sarà capace o disponibile a riconoscere tali segni. Osservarli e riconoscere l'ambiguità motivazionale che essi esprimono richiede un cammino paziente di conoscenza di sé e, quindi, un certo sforzo di umiltà.





## Una storia

*Loredana è innamorata di Marco e afferma di amarlo in maniera gratuita e totale. Non di meno confida al suo direttore spirituale che qualcosa non funziona nella relazione con Marco. Quando lui si mostra un po' più distratto o distante lei sente ansia e rabbia ed un intenso bisogno di sentirsi rassicurata circa il suo amore per lei. Loredana capisce che dovrebbe lasciare un po' più di spazio autonomo per Marco ma non può fare a meno, in quei momenti, di cercarlo con insistenza e quindi di assillarlo con domande del tipo: ma cosa c'è che non va? Ma forse non mi ami più? etc. Un'altra cosa che infastidisce Loredana è il fatto che non trova il coraggio di esprimere chiaramente a Marco le proprie preferenze quando si tratta di discutere circa una scelta da fare, quasi che fosse dominata dal timore di offenderlo o contraddirlo. Così Loredana finisce per fare le cose che dice Marco senza crederci profondamente e sentendone poi una certa frustrazione. Infine, ciò che quasi stupisce Loredana, è l'alternarsi di sentimenti del tutto opposti nel suo cuore. A momenti di grande trasporto e passione per Marco si alternano momenti di rabbia e paura, accompagnati da pensieri particolarmente aggressivi nei confronti del suo ragazzo.*

Quali dei segnali elencati sopra sembrano essere presenti nel comportamento di Loredana, che suggeriscono la presenza di bisogni nel suo vissuto conscio o inconscio?

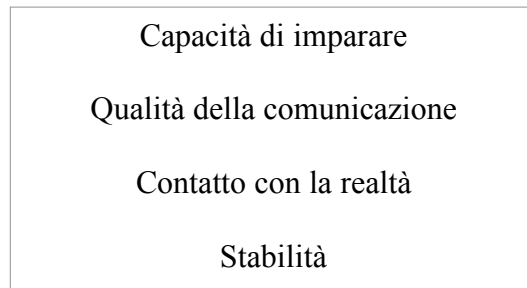
Quali potrebbero essere questi bisogni?

Nel caso di Loredana si possono fare varie ipotesi: il suo bisogno di cercare il proprio ragazzo quando sente insicurezza circa l'affetto di quest'ultimo sottolinea che dietro al suo atteggiamento premuroso vi è in effetti un forte bisogno di sentirsi amata, quindi un ripiegamento su se stessa. La compiacenza nei confronti del suo ragazzo e la stessa instabilità di reazioni affettive (rabbia-amore) mettono in luce che al di là del valore di amore gratuito che pure Loredana professa, vi è una tensione interna legata a bisogni probabilmente inconsci che sono l'opposto della gratuità: stima, dominazione, controllo etc...

E' utile notare, a questo punto, che anche quello di "aiutare gli altri" è un bisogno e non necessariamente un valore. La generosità, in altre parole, può esprimere dono di sé, ma anche ricerca e difesa di un'immagine di sé che dia sicurezza (mi sento utile, amato, buono etc...).

## Segni legati allo stile di vita

Rientrano in questo gruppo quei segni che appartengono a comportamenti più estesi nel tempo quindi riconoscibili da una osservazione più prolungata e attenta a cogliere l'intreccio dei vari comportamenti alla luce dello stile di vita al quale più o meno consciamente si ispirano.



Per *capacità di imparare* s'intende, non semplicemente l'abilità intellettuale del soggetto, ma piuttosto la sua capacità di far tesoro delle esperienze, cioè di sapere modificare qualcosa del suo comportamento proprio a partire dai suoi sbagli, fallimenti o errori di valutazione. Il contrario di questa capacità è la ripetizione degli stessi comportamenti infruttuosi. In tal caso si ha la percezione che il soggetto sia incapace di ascoltare i messaggi, verbali e non, che riceve dagli altri e dall'ambiente. Ci si chiede infatti: come mai questa persona continua a ripetere gli stessi errori o gli stessi comportamenti improduttivi?

Circa la *qualità della comunicazione* il discorso potrebbe allargarsi molto. Basti qui sottolineare che più una persona è orientata all'interiorizzazione dei valori più sarà capace di comunicare in maniera chiara, esplicita, rispettosa. Al contrario, la ricerca, spesso inconscia, di gratificazione di bisogni inconsci, porta ad una comunicazione spesso contraddittoria, fatta per sottintesi, con atteggiamenti che partono dal presupposto che "l'altro dovrebbe capire".

Per *contatto con la realtà* si intende la capacità di valutare le situazioni in modo realistico, di interpretarle a partire dai fatti piuttosto che dalle proprie impressioni o supposizioni e di elaborare risposte alle esigenze degli altri e dell'ambiente che si dimostrino efficaci e costruttive. Al contrario, il prevalere di bisogni inconsci porta il soggetto ad assumere atteggiamenti difensivi che tendono a distorcere in maniera più o meno notevole la realtà, con razionalizzazioni, colpevolizzazione degli altri, proiezione negli altri dei propri sentimenti o stati affettivi, fino al punto di negare del tutto la realtà, come nel caso di un alcolista che insiste nel dire che "non ha alcun problema", oppure di un adolescente che nega le proprie insicurezze assumendo comportamenti spavaldi e rischiosi.

Per *stabilità* si intende la capacità di perseverare in un impegno preso, in un compito, in una relazione, in una situazione di moderata frustrazione. L'instabilità, al contrario, è segnalata dal bisogno continuo di cambiare attività o relazioni, dall'intolleranza di qualsiasi frustrazione, della labilità delle emozioni. Tutto ciò rivela come il soggetto sia dominato fondamentalmente da una tensione che lo porta a gratificare bisogni soggettivi. L'instabilità si manifesta frequentemente anche in modo meno drammatico, come semplice compiacenza nei confronti del gruppo dominante: il timore, cioè, di perdere il consenso degli altri o il loro affetto può portare il soggetto a conformare il proprio comportamento a quello del gruppo in

mezzo al quale si trova, a seguire insomma la pressione delle circostanze, senza interrogarsi realmente sulla coerenza personale rispetto ai valori o sulla consistenza dei propri comportamenti.

Ancora un breve esempio:

*Isa è una ragazza in ricerca vocazionale. Esprime degli ideali spirituali molto elevati e dedica molte ore alla preghiera. Qualcosa però inquieta il suo direttore spirituale: Isa afferma di voler provare la vita di clausura senza aver ancora mai letto o conosciuto nulla in proposito. Dopo qualche mese, afferma di sentirsi invece chiamata all'apostolato attivo in missione, sempre prima di aver avuto contatti o conoscenze specifiche in proposito. Isa inoltre sembra sollecitare l'attenzione del suo direttore raccontando di sentimenti particolarmente intensi durante la preghiera, con una lettura della situazione velatamente miracolistica. Se da un lato Isa mostra grande zelo nell'apostolato con i poveri, le sue relazioni familiari rimangono estremamente conflittuali, contraddittorie e fonte di grande frustrazione per lei e per gli altri. Isa, inoltre, è particolarmente suscettibile ed intollerante a qualsiasi piccola osservazione che sembra contraddire il suo punto di vista. La valutazione che Isa fa di queste incongruenze è basata su ragioni molto soggettive che non convincono il direttore ed altre persone intorno a lei e che comunque non riescono a prendere in considerazione il punto di vista degli altri e le aspettative dell'ambiente. Qui sono abbastanza evidenti i segni di scarso contatto con la realtà e di instabilità.*

### **Favorire la tensione di frustrazione**

Le osservazioni fatte mettono in luce la complessità del discernimento circa le motivazioni che spingono i soggetti in formazione ad agire in un senso o in un altro e l'importanza di tenere conto della necessità che un cammino formativo duraturo includa il riconoscimento e l'affrontamento di una tensione tra i valori riconosciuti e tutti quei bisogni che porterebbero invece il soggetto a scegliere semplicemente ciò che gli piace, ciò che gli conviene, ciò che è importante per lui soggettivamente.

Il processo formativo deve aiutare il soggetto non solo a riflettere sui valori, ma anche a vivere la fatica di una determinazione della volontà che lo porti a superarsi, ad uscire dal proprio volere emotivo o soggettivo per scegliere ciò che è stato riconosciuto come un bene in sé. Non semplicemente un bene conveniente o gradevole, oppure condiviso da altre persone significative, bensì un bene in se stesso, che uno sceglierebbe anche se costasse qualcosa ed anche se il soggetto interessato fosse l'unica persona a riconoscerlo come tale.

E' di vitale importanza, dunque, avvicinare le persone in formazione alla consapevolezza dell'esistenza di un "costo" da pagare nell'internalizzazione dei valori, di una sofferenza da vivere. I valori, infatti, hanno la duplice caratteristica di apparire "attraenti" all'intelligenza che li riconosce e li definisce ma "costosi" nel momento in cui la volontà cerca di realizzarli.

Il fatto che la scelta dei valori comporti una "tensione sentita" potrebbe scoraggiare la perseveranza in essi, soprattutto alla luce dell'esperienza secondo la quale l'assestamento di bisogni che sono contraddittori rispetto ai valori dà al soggetto una sensazione di sollievo rispetto alla tensione sentita. Proprio questo è il punto da chiarire. E' vero che la rinuncia alla gratificazione immediata di un impulso, in vista di un valore, suscita sicuramente una certa tensione, ma è una tensione che aiuta a crescere ed alla fine dona la sensazione di una gioiosa libertà. Invece, la

gratificazione immediata e incondizionata degli impulsi, se da una parte fa evitare al momento la tensione della rinuncia, a lungo andare, produce una sterile frustrazione e quindi una tensione ancora più sentita di quella precedente che prende il nome di “tensione di frustrazione”. Quest’ultima, di fatto, impedisce alla persona di orientare il bisogno primario verso un valore superiore che le permetta di fare esperienza di auto dominio, di possesso di sé, di capacità di decidere con libertà e di donarsi senza riserve.